

## L'inglese veterinario nella formazione moderna

di Eugenio Cianflone\*, Francesco Macri\*\*,  
Giuseppe Mazzullo\*\*

L'uso sempre più massiccio dell'inglese in campo veterinario impone di ripensare ai contenuti ed agli obiettivi dei programmi dei corsi di lingua per evitare che i professionisti di domani siano tagliati fuori dall'accesso diretto alle fonti di aggiornamento. I risultati di un'indagine pionieristica.

Almamater



vole vocazione all'internazionalizzazione, tanto che oltre il 95% dei prodotti sottoposti a valutazione si serve dell'inglese come lingua veicolare, con una netta preferenza (90%) di articoli su rivista (Breno *et al.*, 2005; Cucurullo, 2007).

### L'INGLESE VETERINARIO

L'inglese "veterinario" è un campo alquanto trascurato dagli specialisti dell'insegnamento della lingua straniera, la cui attenzione si è, finora, concentrata su settori quali l'inglese economico, quello medico o delle scienze biochimiche.

Per colmare questa lacuna e per evidenziare le caratteristiche di quel sistema linguistico che abbiamo definito inglese "veterinario", il procedimento più efficace è quello di "agire dall'interno", ovvero sentire il parere di quei soggetti che vivono questa anglicizzazione nella pratica dello studio, della ricerca e della diffusione dei risultati. **Abbiamo, quindi, chiesto l'opinione di alcuni docenti e ricercatori del Dipartimento di Sanità Pubblica Veterinaria dell'Università degli Studi di Messina** tramite un questionario elaborato dal docente di inglese.

### I RISULTATI DI UN'INDAGINE

La nostra indagine mirava a mettere in risalto tre punti: **1)** l'uso che gli intervistati fanno dell'inglese **nella loro attività di ricerca**; **2)** le loro opinioni sull'**organizzazione di un corso di lingua a livello accademico**; **3)** il tipo di **testi**

- **In ambito scientifico, l'inglese è ormai la lingua franca della comunicazione internazionale.** Questa posizione di predominio risulta evidente dal numero sempre crescente di riviste scientifiche che l'adottano come lingua ufficiale, dal suo uso nei convegni e, in misura minore, come lingua veicolare in numerosi corsi a livello universitario, principio largamente condiviso anche dal Ministero dell'Università e della Ricerca. **L'anglicizzazione del mondo scientifico investe anche la comunità italiana**, come si evince dai dati diffusi dal Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca (CIVR). Dai dati pubblicati dal CIVR, la ricerca nel settore delle "Scienze Agrarie e Veterinarie" mostra una note-

**scientifici** (report, articolo, monografia, referti, casi clinici, cartelle) più importanti per un ipotetico studente di veterinaria sia durante il percorso accademico che nella professione.

**Riguardo al primo punto**, il nostro studio pilota ha evidenziato come i partecipanti riconoscano il ruolo indiscusso dell'inglese come *lingua franca* nella loro pratica quotidiana. L'utilizzo più frequente è risultato essere la lettura di testi specialistici, seguito dalla scrittura (55% e 40% rispettivamente); l'impiego, invece, della lingua parlata o dell'ascolto ha dato, comprensibilmente, percentuali più basse (5%).

Per quanto concerne **il secondo quesito**, ovvero l'organizzazione di un corso di lingua a livello accademico, i dati evidenziano che per gli intervistati le attività più importanti e di maggior impatto, sono la lettura e la comprensione di testi accademici (70%), seguito dalla lingua scritta (25%) e da altre attività (5%).

**La terza domanda**, invece, voleva evidenziare i generi scientifici ritenuti di maggiore rilevanza per un corso di inglese a livello accademico. Le scelte degli intervistati si sono nettamente orientate verso il report (case-report), l'articolo scien-

tifico e la monografia, rispettivamente col 37%, 25% e 24%.

## CONCLUSIONI

Quanto illustrato può servire come punto di partenza ai fini dell'organizzazione di corsi a livello accademico o seminari specialistici più rispondenti alle esigenze che emergono dal contesto nazionale, perché mirati allo studio di quei generi accademici più diffusi. Dai dati sull'argomento al momento in nostro possesso, **questa scarsa attenzione alla didattica dell'inglese veterinario non favorisce un proficuo confronto con realtà accademiche internazionali**. Senza un'attenta politica rivolta allo studio dell'inglese, i veterinari di domani potrebbero essere tagliati fuori dal contesto internazionale, come studenti prima (si pensi al programma Erasmus) e come professionisti poi. *Bibliografia disponibile a richiesta: 30giorni@fnovi.it*

\*Laurea interfacoltà in Scienze dell'Enogastronomia Mediterranea e Salute, Università degli Studi di Messina

\*\* Facoltà di Medicina Veterinaria, Università degli Studi di Messina

## L'INGLESE NELLE FACOLTÀ

- **In un mondo sempre più linguisticamente anglocentrico**, i futuri professionisti dovranno possedere una buona conoscenza dell'inglese per poter aver accesso agli strumenti necessari per la professione, nonché interculturalità e interdisciplinarietà tra diverse realtà professionali.
- **È compito degli Enti di formazione rilevare le soluzioni idonee a soddisfare i bisogni** di professionisti competenti nel settore veterinario in quanto anche capaci di utilizzare l'inglese nella professione o per l'aggiornamento.
- **Le Università, con le Facoltà di Medicina Veterinaria in prima linea**, devono dare priorità allo studio dell'inglese come *lingua franca* della comunità scientifica non più - e non solo - con azioni affidate alla disponibilità (di personale ed economiche) dei singoli Atenei, bensì prevedendo figure istituzionali che attuino una sinergia tra docenti di lingua ed esperti del settore veterinario, non solo attraverso lo studio didattico della lingua straniera, ma anche con corsi ritagliati sulle reali esigenze della popolazione studentesca durante tutte le fasi della formazione.